

L'ANALISI**IL PROGRAMMA****Un'iniezione di realismo sull'economia**di **Guido Gentili**

L'unico applauso che interrompe il breve discorso programmatico di Paolo Gentiloni, nell'aula della Camera semivuota per discutibile scelta delle opposizioni, si materializza quando il neo premier parla del suo impegno per una "discontinuità" nel confronto pubblico.

Spiegando che «il Governo non si rivolgerà a quelli del Sì contro quelli del No, si baserà su una maggioranza, rispetterà le opposizioni e chiede rispetto per le istituzioni».

Non è un caso. I diciassette minuti di un discorso sommerso nei toni (come è nella cifra personale del nuovo premier) ma non per questo povero di indicazioni per il futuro prossimo, segnano la fine di una stagione, tanto intensa quanto lacerante. Quella dello scontro referendario sul riassetto costituzionale. E l'applauso pur non fragoroso in un'aula fredda a dispetto dell'occasione solenne, il voto di fiducia al governo, testimonia bene il senso di una tregua attesa. In modo da riannodare i fili della discussione su basi diverse. Ma con il Parlamento che "non è un social network", come osserva, non a torto, il nuovo timoniere di Palazzo Chigi.

Da dove riparte il nuovo Governo che, nella sua composizione, paga comunque in termini di immagine un prezzo alto nel difficile equilibrio tra continuità e rinnovamento? Ovvio,

da quello che ha fatto Renzi, i cui risultati sono rivendicati da Gentiloni. Il quale, tuttavia, ha in testa una road map - frutto anche dell'intesapiena con il Quirinale - diversa da quello che lo vedrebbe come semplice traghettatore verso le elezioni.


La nuova legge elettorale è una necessità e l'Esecutivo farà quel che deve per facilitare uno sbocco parlamentare positivo e condiviso. Ma non figura né in testa al discorso programmatico né tra le emergenze politiche e sociali che il Governo di "responsabilità" intende affrontare oggi. Gentiloni vuole "concentrare tutte le energie sui problemi dell'Italia", la prima priorità è il terremoto. Poi, al centro, c'è il lavoro, a partire dal Sud. Evitiamo le "polemiche astratte", dice, rimettiamo il lavoro al centro della ripresa che è iniziata ma è ancora troppo lenta. Nell'ordine, Gentiloni cita il rilancio delle infrastrutture, il piano Industria 4.0, la molla della green economy. E tra le priorità c'è la salvaguardia del sistema bancario, nell'insieme solido e punteggiato semmai da casi specifici di comportamenti "inadeguati e illeciti". Siamo pronti ad intervenire, spiega il premier, per la stabilità del sistema e a difesa del risparmio.

Tre le riforme cui ridare slancio: pubblica amministrazione, processo penale, Libro bianco della difesa. Ma va completata - ecco un altro dato importante - anche la riforma del mercato del lavoro. Sottotraccia c'è il Jobs Act di Renzi, rima-

sto praticamente incompiuto dal lato delle politiche attive del lavoro e che in qualche modo deve essere riletto anche alla luce della scommessa perduta dal governo Renzi sul riaccostamento delle competenze assegnate agli Enti territoriali.

Il lavoro da fare è insomma molto. E non manca la presa d'atto, in chiave insieme autocritica e critica, delle ragioni che si stagliano dietro la vittoria del No al referendum e che hanno le loro radici nel vissuto delle persone. Perché nell'agenda di Gentiloni ci sono «i problemi che riguardano la parte più disagiata della nostra classe media, partite iva e lavoro dipendente, che devono essere al centro dei nostri sforzi per far ripartire l'economia».

Non è un'analisi da poco per chi è stato un ministro di punta del Governo passato e tra i primi collaboratori politici più stretti dell'ex premier. Viene da chi, con chiarezza, non vuole "rinunciare ad una società aperta e digitale e porre al centro coloro che da queste dinamiche si sentono sconfitti". I toni sono sommessi, ma l'iniezione di realismo è un dato di fatto.

 @guidogentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

